

Carlo Cattaneo, *Scritti politici*, Vol. 1, Firenze 1964, a cura di Mario Boneschi *, pp. V-XXXIV

Ho inserito delle note esplicative e, in alcuni passaggi, il carattere grassetto.

INTRODUZIONE

Il giudizio corrente classifica Carlo Cattaneo politico, un vinto, anzi il “gran vinto” del Risorgimento.

Non mi sembra audace chiedere la revisione di tale sentenza. Titta Rosa ** ha iniziato la revisione osservando che la sconfitta su tutta la linea è bilanciata dalla vittoria nei principi, così che il vinto sarebbe il capo della corrente federalista nel Risorgimento, mentre il teorico sarebbe più forte dei suoi avversari.

Anche questo giudizio, che pur ha il merito di riconoscere la grande vitalità del pensiero di Cattaneo, non può soddisfare perché ha il torto di considerare - come l'altra sentenza - vinto un uomo d'azione che in realtà non è esistito.

Si parla nelle storie patrie di una corrente federalista facente capo a Cattaneo ed a Ferrari, mentre in realtà una forza politica federalista democratica non si è concretata nella realtà politica, e giustamente Salvemini parla di Cattaneo, “circondato dal deserto”. Lo scrittore milanese non fu uomo politico.

Fu nell'azione, in modo folgorante, ma per brevissimo tempo, non più di diciassette giorni in quasi settant'anni di vita.

Durante l'insurrezione di Milano s'impose per antiveggenza, energia, coraggio, e fu lui a battere Radetzky, del quale a buon diritto cinse la spada conquistata. Guidò la rivoluzione nell'ora decisiva, degna di una personalità che poteva imporsi ai mediocri ed ai pavidì, solo sull'onda di grandi avvenimenti.

Farinata corrucciato, fece trionfare la rivolta ad oltranza. Partiti gli Austriaci e grazie all'arrivo dei Piemontesi, fu messo in disparte dopo dodici giorni di potere. Fu relegato tra i centosessanta “Ufficiali di pace”, specie di probiviri o questori democratici vigilanti sulla pubblica tranquillità, ma ne fu ben presto destituito grazie all'opera di provocatori.

Qualche mese dopo, quando l'esercito piemontese era in rotta, i moderati concessero che si ripensasse alla guerra di popolo. Manfredo Fanti ⁰¹, che, come vecchio guerrigliero ne doveva essere

* www.francoangeli.it [...] **Mario Boneschi** (1907-1991) partecipa alla Resistenza e alla fondazione del Partito d'azione. Dopo la fine della guerra è Assessore alle finanze della Giunta della liberazione di Milano e membro della Consulta. Nella direzione del Partito repubblicano dal 1949 al 1953, è tra i fondatori del Partito radicale nel 1956 e, in anni più recenti, presidente della Lega per il divorzio. Oltre a saggi e studi giuridici che affiancavano la professione legale, Boneschi ha lasciato una ricca messe di articoli e interventi che testimoniano l'originalità e l'indipendenza del suo pensiero. Ha collaborato tra l'altro a "Lo Stato moderno", "Paese libero", "La voce repubblicana", "Il Sole", "24 ore", "Mondo economico", "Il Mondo". Colto interprete del pensiero di Cattaneo è stato presidente del Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo, di cui ha curato gli *Scritti politici* (Le Monnier, 1964). Oltre a *Le libertà locali*, tra i suoi scritti si possono ricordare: *Il Partito d'azione e la democrazia*, n.32 dei "Quaderni dell'Italia libera", *Dalla liberazione alla libertà* (Guanda, 1946), con Leopoldo Piccardi ed Ernesto Rossi *Verso il regime* (Laterza, 1960), *All'italiano non far sapere* (Mazzotta, 1977). L'ultimo suo lavoro è la raccolta di saggi politici *Orfana repubblica* (Angeli, 1992), sorta di testamento politico che veniva pubblicato pochi mesi dopo la morte. [...]

** www.futurismo.org **Giovanni Titta Rosa - Giovanni Battista Rosa**

Santa Maria del Ponte 1891 - Milano 1972 è stato uno scrittore e critico letterario italiano.

Collaborò a quotidiani - “*Il Corriere della sera*”, “*La Stampa*”, il “*Corriere lombardo*” - e riviste letterarie - *Lacerba*, *Riviera Ligure*, *Corrente*, *Solaria*, dove esercitò la sua critica letteraria, che si svolge nell'alveo crociano, e fu autore di poesie, raccolte in *Poesie di una vita*, e di prose di lieve lirismo, come *Il varco nel muro* e *Niobe e il pittore*. Studioso del Manzoni, fu autore di commenti dei *Promessi sposi* e delle poesie manzoniane. Nacque precisamente a Santa Maria del Ponte (allora frazione di Fontecchio, oggi nel territorio di Tione degli Abruzzi) il 5 marzo 1891 e morto a Milano il 7 gennaio 1972, rappresenta una figura di grande rilievo nel panorama letterario italiano del Novecento. Saggista, narratore, giornalista, poeta, critico d'arte e letterario, il nostro illustre personaggio si esprime in un copioso e fortunato lavoro editoriale i cui titoli di eccellenza, o se vogliamo gli scritti di più ampia notorietà, sono conosciuti, dal *Sole di lombardia*, da *I lumi a Milano*, da *Aria di Casa Manzoni* e da *Il nostro Manzoni*.

Fu giurato nei premi letterari “Viareggio”, “Bagutta” e “Lerici”, e diresse per diversi anni “L'Illustrazione italiana” e l’“Osservatore Politico Letterario”.

⁰¹ Dalla Treccani. **Manfredo Fanti**. Generale (Carpi 1808- Firenze 1865). Esule per aver partecipato alla congiura di C. Menotti, combatté in Spagna (1835) contro i carlisti, prima nelle bande del gen. Mina, poi nell'esercito regolare. Nel 1848 accorse in Italia e si distinse nella prima guerra d'indipendenza. Eletto deputato al parlamento subalpino, partecipò (1855) alla campagna di Crimea e, col grado di generale comandante di divisione, alla seconda guerra d'indipendenza (1859). Nel periodo delle annessioni ebbe l'incarico di organizzare le forze armate della lega dell'Italia centrale. Nel genn. 1860 fu nominato ministro della guerra e nel marzo successivo capo di S. M.; col grado di generale d'armata, ebbe

l'organizzatore, chiamò, il nostro, il 1 agosto 1848, alla carica di Commissario di guerra per la zona prealpina. L'incarico durò cinque giorni: dal cinque agosto, con la mancata difesa di Milano da parte delle truppe regie, gli austriaci dilagarono in tutta la Lombardia ed il Commissario di guerra, con gli altri sbandati, riparò a Lugano. Anche in quei cinque giorni Cattaneo lasciò il segno. Con grande alacrità ispezionò Lecco, Bergamo e Brescia e si installò a Bergamo, punto centrale della linea di difesa, organizzò sul posto le forze di resistenza, eccitò, rincuorò, fece rapporti incisivi, precisi ed acuti, come tutto quanto usciva dalla sua mente, impartì suggerimenti ai vari Comitati ed allo stesso Garibaldi; insomma si impose ancora una volta come capo alacre, capace ed autorevole. Trovò anche il tempo di compilare il piano generale della resistenza montana e pedemontana. Sono poche paginette mirabili, perfetto manuale per la guerra di popolo, le cui necessità tattiche, psicologiche, organiche e logistiche sono tutte previste e concretamente ragionate.

Nel seguito della sua vita Cattaneo rifiutò ostinatamente l'azione politica. Rifiutò di essere ministro ed organizzatore del demanio della Repubblica Romana, rifiutò di sedere al Parlamento del Regno, non senza incertezze e rinunce finali, che rivelano un processo interiore assai tormentoso.

Rimasero così inerti le grandi qualità politiche di un uomo che non solamente elaborava idee, ma teneva presenti anche cose vive, fino ai dati statistici, già belli ed allineati nella sua mente per qualsiasi necessità pratica. Gli mancavano invece le qualità subalterne, eppure essenziali, per l'uomo d'azione. La grande lungimiranza lo chiudeva in posizioni di rigida intransigenza, il carattere scontroso e suscettibile lo riduceva ad avere molti, ma distaccati ammiratori.

Non aveva ambizioni proprie e non sapeva sfruttare le ambizioni altrui. Non aveva, infine, il sistema nervoso solido che si richiede al politico.

Dopo l'esperienza del '48 gli nacque avversione per ogni carica e prevalse in lui la personalità di maestro e di conversatore, l'amore per gli "studi onorati e tranquilli". "Rifuggo da ogni posizione troppo cospicua, dove le transazioni sono inevitabili"; "la politica è odio, è lotta perpetua, io sono nato per altre attività di natura più quieta", scrive nelle sue lettere, quando ancora era in corso l'esperienza italiana del 1848-49, ed è nota la giustificazione del rifiuto al seggio parlamentare: "Il Parlamento me lo faccio in casa". Non per questo il pensatore si chiuse nella torre d'avorio; egli fu sempre presente nelle lotte politiche, persino in quelle della sua patria d'adozione, il Canton Ticino, ma lo fu come consigliere (la "parte del suggeritore nelle cose d'opinione" alla quale egli invitava Mazzini), e di educatore militante (secondo la bella formula dell'Ambrosoli).

Quest'uomo di pensiero è un vinto?

Un personaggio che più d'ogni altro rappresentava ai suoi tempi la forza politica unificatrice dell'Italia e che ne fu l'epigono, Vittorio Emanuele Orlando ⁰², riconobbe in Cattaneo il vincitore. Il vecchio statista, che diceva di se stesso: "Io nacqui a Palermo sette giorni prima della entrata di Garibaldi, già vittorioso a Calatafimi; la mia età è dunque quella dello Stato italiano", aggiungeva, discutendo nel 1946, la legge per l'Assemblea Costituente: "Forse Carlo Cattaneo aveva ragione". Più che mai oggi ogni italiano è intimamente convinto, anche se non del tutto consapevole: che lo Stato nazionale unitario non sia una costruzione riuscita.

Un uomo di pensiero è un vinto solo se le sue idee sono sterili, degne di oblio, utopistiche, ed è vincitore se le sue idee sono feconde, durature al confronto con la realtà; l'incomprensione immediata di un maestro politico è spesso la condizione perché il suo pensiero duri nel tempo. Insomma per uno scrittore quello che conta è di essere, come voleva Diderot, "una voce oltre la tomba".

È vinto un pensatore le cui concezioni sono vive ed attuali, più vive ed attuali di quelle dei

il comando supremo dell'esercito operante nell'Italia centrale e meridionale, dove si segnalò nella presa di Gaeta. Dopo la guerra, riorganizzò l'esercito, assimilando in esso elementi delle armate borbonica e garibaldina; fu deputato, senatore e fondatore della Scuola militare di Modena (1859).

⁰² Dalla Treccani. **Vittorio Emanuele Orlando**. - Giurista e uomo politico italiano (Palermo 1860-Roma 1952).

Insigne giurista e politico italiano, ha insegnato diritto costituzionale e diritto amministrativo nelle università di Messina, di Modena, di Palermo, e di Roma. Fu il fondatore della scuola italiana di diritto pubblico ed ha iniziato a partecipare attivamente alla vita politica dal 1897: ministro della pubblica istruzione (1903-05), di grazia e giustizia (1907-09; 1914-16) e dell'interno (1916-17); presidente del consiglio (1917-19) e della camera (1919-20); assunse l'incarico di presidente della commissione degli affari esteri e della commissione speciale per l'esame delle modifiche al d.lgs. lgt. n 151/1944, relativo alla "scelta delle forme istituzionali"; fu eletto deputato all'assemblea costituente (1946-47) e divenne senatore di diritto durante la prima legislatura repubblicana. Fondò a Palermo l'*Archivio di diritto pubblico* che successivamente fu chiamata *Rivista di diritto pubblico*. [...]

“vincitori”?

Cattaneo vince con la sua coerente dottrina della necessità della riscossa italiana in un quadro di profondo liberalismo e di democrazia.

Aveva visto giusto, quando con Ferrari ammoniva Mazzini che l'unità gravitava inevitabilmente verso la monarchia, ed aveva visto ancor più giusto, quando aveva predicato che l'accentramento unitario si sarebbe risolto nella tirannia e nel disordine.

Il pensiero politico di Cattaneo poggia sulla necessità della partecipazione di tutto il popolo alla vita collettiva. Il federalismo non è che uno dei molti circoli nei quali questa volontà deve formarsi e fluire. Cattaneo vide quali e quante energie l'accentramento unitario avrebbe irrimediabilmente spente; conobbe le lacune della mezza democrazia, che l'avrebbero fatta piegare di fronte alla rinnovellata tirannia. Egli partiva dal presupposto che l'antica legittimità dei regimi dinasticiolgeva al tramonto; con essa cadevano miti e tabù, e si iniziava l'era del suffragio. Sin qui il pensiero politico del nostro parte da una constatazione che è una costante del pensiero democratico italiano, da Mazzini, il quale parlava di cadaveri di autorità da rimuovere, a Ferrero⁰³ il quale ha teorizzato, contro il fascismo, la necessità storica del suffragio universale.

Con la altre correnti della scuola repubblicana, Cattaneo condivide la convinzione della inconciliabilità in Italia dei troni con l'era nuova.

Ma nessuno, quanto lo scrittore lombardo ha visto le molteplici implicazioni dell'affermarsi del nuovo principio sino nelle più profonde fibre della società. Se i popoli moderni esprimono essi stessi i governi, è necessario che si reggano a libertà. La libertà è un principio che, o viene applicato coerentemente in tutta la vita associata o non è nulla.

“È la prima volta al mondo una questione di tutto il genere umano o l'ideale asiatico, o l'ideale americano, aut, aut.”. La libertà implica istituzioni atte a svilupparla e diffonderla in tutti i luoghi ed in tutti i ceti. Essa implica il riscatto della nazionalità italiana in una unificazione articolata con le autonomie, implica gli Stati Uniti d'Europa, l'abolizione delle dogane e delle fortezze, la nazione armata, la pace, implica in una parola il principio federale all'interno ed all'esterno d'Italia.

Solo la federazione degli Italiani poteva realizzare la libertà, creare una forza politica duratura, non oppressiva né all'interno né all'esterno, poteva adeguare il moto italiano al processo graduale e fatale di unificazione in corso sul nostro pianeta.

L'Italia doveva farsi in nome del principio di libertà: occorreva, non solo abbattere i vecchi troni, ma anche essere coerentemente democratici. Per fare la democrazia occorre il popolo, le masse diremmo oggi, le sole che nella lotta tra il principio assolutista e quello libertario, possono determinare la vittoria della libertà.

Cattaneo è democratico e rivoluzionario per la coscienza della necessità delle forze popolari nella costruzione della democrazia moderna: non vi è libertà senza la partecipazione del popolo a tutta la vita pubblica. Il popolo è sempre il protagonista nella evoluzione delle società. Persino nella letteratura e nelle lingue, Cattaneo vede l'ambiente sociale e nazionale come elemento determinante. Nessun autore, sia esso Alfieri, Foscolo, Mickiewicz o Longfellow è, sotto la sua penna, una personalità isolata.

Egli studia particolarmente le grandi opere anonime, i cicli epici come il *Romancero* spagnolo ed i poeti finnici.

Il 1848 europeo, e le cinque giornate di Milano in particolare, rivelarono allo studioso solitario il popolo, le energie e la capacità insospettate delle classi popolari.

Componenti di un sistema democratico sono la educazione, la sicurezza sociale, il lavoro e lo svago a tutti, l'assistenza, la riforma dei sistemi penali e penitenziari, una nuova edilizia, rapide e

⁰³ Dalla Treccani. **Guglielmo Ferrero**. - Sociologo e storico italiano (Portici 1871 – Mont-Pélerin, Ginevra, 1942). In collaborazione con C. Lombroso, scrisse *La donna delinquente* (1893); svolse poi sul *Secolo* di Milano e altrove attività di scrittore politico. Voltosi agli studi storici, in *Grandezza e decadenza di Roma* (5 voll., 1902-07) presentò la storia romana, dai Gracchi ad Augusto, essenzialmente come riflesso di complessi fattori economici, diminuendo così il valore degli uomini di solito considerati suoi protagonisti: Cesare, Pompeo, Augusto. L'opera, apprezzata dal vasto pubblico, anche fuori d'Italia, fu invece avversata dagli specialisti. Antifascista, nel 1930 si stabilì a Ginevra, dove insegnò storia della Rivoluzione francese e storia contemporanea. Altre opere: *La ruine de la civilisation antique* (1921); *Roma antica*, in collab. con C. Barbagallo (3 voll., 1921-22); *Le donne dei Cesari* (1925); romanzi storici (*Le due verità*, 1926; *La terza Roma: la rivolta del figlio*, 1927; *Gli ultimi barbari. Sudore e sangue*, 1930); la trilogia: *Aventure, Bonaparte en Italie* (1936, trad. it. 1947); *Reconstruction, Talleyrand à Vienne* (1940, trad. it. 1948); *Pouvoir* (1942, trad. it. 1946).

razionali comunicazioni, temi oggi di comune nozione, temi fondamentali per il pensiero politico di Cattaneo.

Risorgimento nazionale voleva dire la Lombardia non più tributaria delle industrie boeme, voleva dire inserzione dell'immenso potenziale di genialità e laboriosità italiane nel nuovo ciclo mondiale. Senza ignorare la storicità del processo brusco e violento di unificazione, imposto dalla monarchia ed il realismo politico dei suoi autori, si deve riconoscere che il liberalismo moderato, accentratore, protezionista, monarchico, nazionalista, militarista, contro il quale si era misurato il grande acume politico del solitario di Castagnola, avvizzì rapidamente.

L'Italia cavouriana cadde, poco gloriosamente, dopo il ciclo di poco più di mezzo secolo, breve spazio della vita di un popolo, che corra dalla resa di Gaeta alla marcia su Roma. Si afflosciò e si tramutò in dittatura, senza molto mutare delle sue strutture, all'indomani della liberazione di Trento e Trieste, vale a dire non appena compiuta la sua funzione di strumento di unificazione. Non era abbastanza reazionaria per appagare la parte del Paese su cui si reggeva, né abbastanza democratica per acquisire il consenso popolare.

È la fine logica di un processo compiuto più per timore del popolo, che per vocazione. Se il timore della rivoluzione era per Cavour più la copertura ufficiale presso le Cancellerie europee, che non la molla della sua politica, essa era vera ragione per la quale i ceti dominanti la società agirono o lasciarono agire in pro della unificazione monarchica.

Le vicende del nostro secolo hanno dimostrato quanto fosse e sia forte il potenziale reazionario nello Stato unitario e quanto fatale la involuzione di tale Stato nelle dittature. Quando la costruzione liberalmonarchica franò, apparve chiaro che la componente liberale era debole, mentre quella reazionaria e nazionalista era potente. Completata la unità, ripresero posto le costanti antisorgimentali, illiberali, retrive, antipopolari, che lo Stato cavouriano aveva solo apparentemente eliminate: La mezza rivoluzione del Risorgimento unitario è in gran parte rientrata. È rimasta l'unità, ma non c'è più il Risorgimento e si riproducono nello Stato unitario gli stessi difetti di costume, la stessa indifferenza ed ostilità di fronte al pensiero ed alla scienza, gli stessi terrori di fronte al mondo della nostra era lo stesso assolutismo, abulia, scetticismo e corruzione, la stessa impossibilità a concepire lo Stato moderno, che pesavano sull'Italia preunitaria.

L'Italia monarchica di Cavour è un ricordo storico, ma la Repubblica ha attinto ben poco a Mazzini. Il giudizio di Cattaneo che Casa Savoia si accodasse al risorgimento, prendendone il comando, per "salvare la parte retrograda" e "supplire in certa guisa all'ufficio che la vacillante Austria non poteva sostenere ormai più", parve partigiano e persino blasfemo e fu per tanto tempo ignorato. Oggi esso è generalmente accolto e lo ha reso comune l'autore del Gattopardo "Se vogliamo che tutto rimanga com'è, bisogna che tutto cambi".

Cattaneo fu dunque la coscienza critica del Risorgimento.

Si può imputargli di essere stato un profeta disarmato, ma ciò equivarrebbe ad imputargli di essere stato Carlo Cattaneo e non un altro immaginario essere.

Non si deve ammirare, quasi con una venatura di compianto, l'ideologo sconfitto dai fatti, ma conoscere la mente politica che aveva intuito come nell'Italia centralizzata non si sarebbero verificati rinnovamenti di potere, ma spostamenti dei gruppi dirigenti nell'area del nuovo governo, per continuarvi sotto altre etichette l'antica politica. Per questo Cattaneo sposava l'apparente timidezza del federalismo nel processo di unificazione, ben più affrancatrice dell'apparente rivoluzione unitaria.

Nessuno potrebbe negare il fascino di queste posizioni sul piano intellettuale e molti sono disposti a riconoscerne la fecondità politica. Se collochiamo Cattaneo nell'epoca di restaurazione democratica, succeduta alla seconda guerra mondiale, questo entusiasta di un capitalismo dinamico e progressista, di una economia tutta concorrenziale, della diffusione del benessere, il federalista europeo, il teorico della democrazia di massa attraverso le autonomie, è uno dei padri spirituali del nostro tempo, ed il suo pensiero appare come una chiara visione delle necessità politiche ed economiche della democrazia.

La unificazione economica dell'Europa non ha teorico più sicuro di Cattaneo, non solo perché essa è timido passo verso il riconoscimento della necessità degli Stati Uniti d'Europa, ma anche perché è, almeno in teoria, incarnazione di quel principio concorrenziale che Cattaneo vedeva generato dalla libertà, generatore di nuove libertà e di successiva unificazione del mondo, garanzia che la

competizione economica non divenisse incentivo di guerre.

Ma se l'Italia contemporanea ha in teoria accolto molti dei principi del Cattaneo, essa si confessa impotente ad attuarli. Lo Stato accentrato ed unitario, ha vinto ancora, al punto da lacerare la Costituzione che articolava il paese nelle autonomie locali, e da imporre la legislazione accentratrice.

Nelle pagine di Cattaneo vi è una stupefacente presenza del mondo contemporaneo.

Tutti sanno che gli Stati Uniti d'Europa furono visti da Cattaneo come necessità della democrazia e della civiltà europea, ma pochi ricordano che egli aveva prevista l'area atlantica; “il vasto spazio che abbracciando gli Stati Uniti d'America e i maggiori paesi dell'Europa Occidentale, forma un mondo unico”.

La nostra epoca non ebbe segreti per lui: l'ascesa del mondo slavo, il risveglio dell'Asia, il crollo della schiavitù imposta dall'Europa alla razza nera, l'insolubilità del problema dei negri del Nord d'America, passano nelle sue pagine con lucida precisione. Egli intuì l'importanza politica della scienza (persino l'importanza della chimica industriale, allora pressoché sconosciuta in Italia), la degenerazione nazionalista e militarista del principio di nazionalità, il ruolo del sindacalismo.

L'articolazione della vita politica sui problemi della assistenza, dell'edilizia, delle comunicazioni è già pienamente consapevole. Cattaneo polemizza come se fosse tra noi, contro la censura, **contro la ristretta concezione dell'educazione umanistica, basata sul pedestre studio scolastico del latino e del greco ed ignorante dell'umanesimo scientifico e di quello delle grandi letterature**; contro un sistema penale che, volendo annientare la delinquenza, la moltiplica; contro la fragilità dell'edificio della pena sotto il peso morto della corruzione universale: contro le riforme agrarie che danno terra senza capitali, il che “come dar bottiglie senza vino”, contro la resistenza all'eguaglianza dei sessi.

Questi e molti altri temi rendono le pagine politiche di Cattaneo estremamente interessanti, non solo per gli studiosi, ma per chiunque sia spiritualmente ed intellettualmente partecipe alle vicende del nostro tempo.

Il suo giudizio: “Se l'esercito americano improvvisato avesse incontrato un esercito prussiano, pari a quello che vinse a Sadowa ⁰⁴, l'avrebbe sconfitto”, faceva sorridere allora. Ma l'implacabile denunciante degli errori della guerra sabauda del '48 ribatteva il suo chiodo: le guerre moderne le fanno i popoli ed i popoli sono militarmente forti quando sono liberi. È un principio oggi riconosciuto dopo le esperienze del nostro secolo.

In uno degli indirizzi per il tiro cantonale egli prevede che la libertà europea dovrà essere difesa dagli americani. Non si finirebbe mai con l'elenco dei giudizi che apparivano arditi e persino strambi ai contemporanei del nostro, e che rispondono puntualmente a processi storici oggi appena chiusi o in corso. Scrisse giustamente Garosci ⁰⁵ che il messaggio di Cattaneo non è chiuso, ma richiede di essere letto e decifrato.

Non ultimo degli spunti vitali che il lettore troverà in questi volumi è un giusto orgoglio nazionale, un senso vivo delle glorie italiane, che oggi, dopo le orge stolte e funeste di nazionalismo, è fuori moda.

Anche ai suoi tempi, se pure in forma assai meno impudente che ai nostri dì, vi era chi attribuiva a vizio degli italiani l'incapacità di essere liberi; anche ai suoi tempi si predicava che gli italiani non possono assimilare la civiltà moderna, se non trasformandola **all'italiana, vale a dire tutto compiendo con quel misto di scetticismo, improvvisazione, furberia, servilismo, sostanziale**

04 Dalla Treccani. **Sadová** (ted. Sadowa) Località della Repubblica Ceca, nella Boemia orientale. . Combattuta il 3 luglio 1866 nell'area tra Sadowa e Königgrätz, fu la battaglia decisiva della guerra austro-prussiana. L'esercito prevalse su quello austriaco, che poté solo ripiegare, con gravi perdite di vite umane e di prigionieri.

05 Dalla Treccani. Aldo **Garosci**. - Storico, politico e pubblicista italiano (Meana di Susa 1907 -Roma 2000).

Fuoruscito durante il fascismo, partecipò alla guerra di Spagna e alla Resistenza come esponente di Giustizia e Libertà e quindi del Partito d'Azione; dal 1969 al 1972 diresse *L'Umanità*, organo del PSDI. Tra le opere: *La vita di Carlo Rosselli* (2 voll., 1946), *Storia dei fuorusciti* (1953), *Gli intellettuali e la guerra di Spagna* (1959). Studioso di problemi rinascimentali e risorgimentali, tra i suoi principali lavori: *Jean Bodin. Politica e diritto nel rinascimento francese* (1934), *Storia della Francia moderna, 1870-1946* (1947), *Pensiero politico e storiografia moderna* (1964), *Il mito di S. Marino* (1967), *Tra due rivoluzioni. Società e idee in Europa tra il 1830 e il 1848* (1976), *Antonio Gallenga. Vita avventurosa di un emigrato dell'Ottocento* (1979). È stato prof. di storia del Risorgimento nelle università di Torino e di Roma. Nel 2011 sono stati pubblicati in due volumi, sotto il titolo *San Marino tra mito e storia: ripensando Aldo Garosci e la storiografia sulla Repubblica*, gli atti del convegno dedicato nel 2010 allo storico italiano.

culto del “particolare” ed indifferenza, che si addicono ai popoli che ne han viste tante e che non sono così allocchi da credere in qualcosa.

Anche ai suoi tempi i più zelanti predicatori di questa etica erano i vecchi pennaioli dell'assolutismo, rimasti al loro posto con la libertà di stampa.

Cattaneo respingeva con sdegno il qualunquismo, come lo si chiamerebbe oggi, la predicazione della “italica debolezza”, come egli la chiamava. No, dice Cattaneo, non è questione di coraggio, né di virtù. È una questione politica. Interrogiamo la nostra storia e vi troveremo il segreto della forza, la quale sta dove è sempre stata.

Sarebbe utile riascoltare la voce che viene dalla solitudine di Castagnola, e che risuona di orgoglio nazionale, La mente che vaticinò gli Stati Uniti d'Europa, l'uomo che vedeva i pericoli della politica della nazionalità e che avrebbe accettato la trasformazione dell'impero austriaco in libera federazione di popoli, il cittadino della “nazione delle intelligenze che abita tutti i climi e parla tutte le lingue”, il primo antirazzista, non può ispirare che una giusta coscienza nazionale.

Cattaneo aveva grande fiducia nell'avvenire dell'Italia.

La sparizione degli ostacoli ai rapporti tra occidente e oriente (ai suoi tempi tra le stirpi cristiana e islamica) nel Mediterraneo, “questa bella frontiera tra due mondi”, gli dava la certezza che l'Italia si sarebbe trovata “un'altra volta al centro del commercio e dell'incivilimento, dopo essere stata in questi ultimi secoli relegata alla estremità”.

La fiducia di Cattaneo nella vitalità italiana e quella nella forza della ragione e dalla istruzione, possono oggi apparire eccessive, se non illusorie.

Un profondo scetticismo sulla possibilità di darsi una vera organizzazione statale e di riscattarsi dai loro costumi, domina gli italiani dopo sessantanni di un secolo, nel quale furono sperimentati, per vent'anni, ciascuno, e con vario esito, nessuno soddisfacente, tre regimi diversi. Quanto ai mezzi di espressione e di diffusione del pensiero, dei quali Cattaneo coglieva ogni segno in Asia, quando pochi ne vedeva in Italia, essi sono divenuti strumenti di corruzione, di tirannia, di inebetimento, di imbottimento di crani.

Stampa e altri mezzi di comunicazione delle notizie, mettono oggi le emozioni e l'educazione collettiva alla mercé di gruppi o di governi e la scienza è catturata dai poteri. Insomma un pessimista, il quale non ricordasse che cosa significhi vivere quando l'intelligenza è tutta asservita o bandita, potrebbe rilevare che la prima fase del processo di liberazione dell'uomo di massa dalla ignoranza l'ha vinta, non l'ignoranza formale dell'analfabetismo (in Italia però l'analfabetismo vince ancora), ma l'ignoranza sostanziale.

Ma Cattaneo, pensatore positivo, non era affatto un illuso; conosceva gli uomini e le società.

Predicava i principi che coglieva nella società in divenire, proprio perché sapeva che la società ne era grvida, ma che era facile l'aborto.

“Poco è il numero degli uomini grandi nel bene e nel male; ma immenso è il loro potere sui mediocri, che hanno l'istinto canino dell'adesività, e l'istinto pecorino di andare in greggia”.

Quando si occupa della giovane stampa indiana, Cattaneo la divide in tre gruppi: i giornali che difendono la vecchia causa della superstizione, dell'ignoranza e della miseria, dell'idolatria, delle tenebre, della stolidezza della moltitudine; un solo giornale, difensore dei lumi con pochi abbonati; ed il gruppo di quei giornali che evitano le aperte questioni di politica e di religione, mirando a prendere la lepre col carro.

Egli però credeva nel fatale irrompere della cultura e del sapere di massa e non è detto che non dobbiamo crederci anche noi. Non è detto che non si debba sperare, con Cattaneo, in masse spiritualmente pronte a ricevere la cultura ed in una scienza “libera, intrepida, costante e maestosa”, che non si incurva a mendicare onori, che non esagera, non transige con gli interessi, che non viene “sbiancata in massa da un commissario”.

Quello che conta, nella valutazione del pensatore politico, è che, se i lumi e la scienza hanno, oltre che migliorata la condizione umana, fatto progredire l'arte dello sterminio e della tirannia, ciò si deve proprio a quel nazionalismo e militarismo dei quali Cattaneo, e non il liberalismo tradizionale, aveva capito la funesta forza.

Prendiamo dunque lo scrittore così come è, uomo del suo tempo, con le felici illusioni del suo tempo, se illusioni vi sono in questa lucida visione dei fatti e in questa nobile passione per il giusto, che Cattaneo stesso, compendiava nella formula: “Il regno della verità sulla terra può essere

temporaneo e fugace, ma si deve credere nella vittoria finale della ragione”.

Scrittori di storia, di filosofia e di politica, da Gobetti a Gramsci a Salvatorelli, parlano di un Cattaneo ideologo. Ma gli specialisti, da Levi a Sestan, vedono in lui l'osservatore ed il connettitore di fatti, il positivista politico, per dirla con il Levi. Mi pare che abbiano ragione questi ultimi. Se Cattaneo lottò per determinate soluzioni politiche, se formulò dottrine valide per una costruzione dello Stato, se fu pensatore “impegnato”, non formulò una ideologia, un sistema avveniristico più o meno chiuso, di previsioni e di precetti. La sua mente spazia in altri campi, coglie i segni di sviluppo della società moderna.

La libertà è soprattutto quella condizione umana che “abituata a tenere severo conto di ogni fatto” e nulla è costruzione “a priori”; tutto è “riassunto, connessione, sintesi”. I modelli dai quali parte la sua politica non sono nella sua mente: sono nella realtà degli Stati Uniti d'America e della Svizzera del suo tempo.

Cattaneo pensava: i tempi richiedono nazionalità, libertà e sviluppo economico. Le forze ostili a questi progetti della provvidenza, cioè a questi frutti dei tempi, non cederanno senza lotta e ci attende un gigantesco conflitto tra il principio assolutistico e quello di libertà. Attuate nazionalità e sviluppo economico in modo da infondere in essi intimamente la libertà, altrimenti correrete verso nuove forme di tirannia,

La gloria del pensatore e la fecondità della sua opera consistono nell'aver studiato e capito le necessità politiche, sociali, economiche, culturali e morali della nuova società, nata da quella rivoluzione che si è iniziata alla fine del Settecento e che è in corso, anzi è forse nel suo punto culminante.

Cattaneo è uno di quegli spiriti dotati che, avendo vista bambina la nuova civiltà della tecnica, ne intuirono la immensa portata morale, spirituale e politica e diedero giudizi, sorprendenti per l'esattezza, sulle linee di sviluppo della nuova era. È un'era iniziata quando la rivoluzione americana “demolì in Pennsylvania l'antica monarchia normanna”, un'era che va seppellendo per sempre, e non solo nelle somme istituzioni politiche, il principio dinastico, e che va trasformando, con velocità che la storia non aveva mai conosciuto, la vita morale, la vita associata, non meno delle condizioni ambientali e della vita individuale.

La dispersione degli studi su troppe materie e un'eccessiva disparità di scritti che furono rimproverate a Cattaneo e che egli stesso era incline a rimproverarsi, non ci appaiono più come un errore, ma sono la struttura necessaria ed organica della sua opera.

La sua vigilanza sulla nascita e sulle prime manifestazioni della società nuova, gli imponeva di osservarla da tanti punti di vista e di studiare molteplici problemi.

“Repertorio di studi applicati alla prosperità e cultura sociale” è la felice formula degli studi suoi e di quelli che egli attivava, e non a caso tutta la sua opera si ispira a questa formula.

Non per nulla il *Politecnico*: Cattaneo - figlio del suo tempo - non sfugge al tema incompiuto del liberalismo ottocentesco, di conciliare gli interessi opposti dei proprietari borghesi e delle classi popolari.

Cattaneo non ha prestato attenzione alla nascente dottrina marxista^{05a} ed ha poco discusso, per ripudiarlo, il socialismo dei suoi tempi. Alla mentalità positiva del lombardo sfuggono la predicazione di sistemi avveniristici, lo schematismo della contrapposizione tra capitalisti e lavoratori, la formulazione di un unico problema sociale, al posto dei molti problemi economici, politici e morali, le ideologie basate su progetti di società future, la negazione di fattori storici,

05a Nella prefazione all'edizione tedesca del Manifesto (1847-48) stampata nel 1883, scriveva Engels: [...] La prefazione alla presente edizione devo purtroppo firmarla da solo. Marx - l'uomo cui l'intera classe operaia d'Europa e d'America deve più che a chiunque altro - Marx riposa nel cimitero di Highgate, e sulla sua tomba cresce già la prima erba. Dopo la sua morte non ha più alcun senso parlare di una rielaborazione o di un completamento del Manifesto. Tanto più necessario considero stabilire nuovamente ciò che segue. Il pensiero di fondo che ricorre nel Manifesto - che la produzione economica e l'articolazione sociale che ne consegue necessariamente in ogni epoca costituisce il fondamento della storia politica e intellettuale di tale epoca; che quindi (dopo l'abolizione dell'arcaica proprietà comune della terra) tutta la storia è stata una storia di lotte di classe, lotte fra sfruttati e sfruttatori, classi oppresse e oppressive nei diversi stadi dello sviluppo sociale; che però oggi questa lotta ha raggiunto uno stadio in cui la classe sfruttata e oppressa (il proletariato) non si può più liberare dalla classe che la sfrutta e opprime (la borghesia) senza insieme liberare per sempre l'intera società da sfruttamento, oppressione e lotte di classe - questo pensiero di fondo appartiene solo e unicamente a Marx. L'ho già affermato molte volte; tanto più oggi però conviene che questa affermazione stia qui come premessa al Manifesto stesso. Londra, 28 giugno 1883 Friedrich Engels

come la nazione, che proprio agli umili è necessaria per avere una personalità.

Non pensava neppure ad un sistema che risolvesse tutte le antitesi ed annullasse la lotta. La società, vivendo, cerca e crea perpetuamente nuovi equilibri. “Formula suprema del buon governo e della civiltà è quella in cui nessuna delle domande nell'esito suo soverchia le altre e nessuna è del tutto negata”.

La predicazione delle rivoluzioni, non gli appariva necessaria: le rivoluzioni si preparano - o si evitano - con le riforme e non si fanno, avvengono.

Tenuto conto dei mali prodotti dal rivoluzionarismo verbale, e dalle rivoluzioni annunciate e non fatte, anche questa parte del pensiero di Cattaneo è forte di insegnamenti. Capace di intuire le leggi e le possibilità di una rivoluzione in atto, Cattaneo non pensava a prevedere le rivoluzioni future.

Consapevole della forza delle istituzioni e dei residui storici, conscio che i popoli sono fatti in gran parte del loro passato, non poteva non tenere conto delle strutture tradizionali, gli erano estranee le visioni audaci di rovesciamento di quel sistema economico capitalistico, che vedeva sorgere tanto vigoroso e fecondo, e che poteva generare una borghesia libera, liberalistica, europeizzante, laica.

Ma, osserva Bobbio ⁰⁶, la borghesia, come la voleva Cattaneo, in Italia non nascerà mai. Se Cattaneo non è il conservatore che attende la vittoria della rivoluzione per proclamarsi rivoluzionario, è un positivo della politica che attende la scadenza storica della rivoluzione per essere rivoluzionario. Ma i problemi sociali non sono affatto estranei al pensiero del liberista Cattaneo.

Egli non è fautore del sistema successorio, cardine dell'ordinamento napoleonico tuttora vigente, come dimostra il primo scritto del primo volume della serie politica. La “Notizia” si chiude con il giudizio sulle:

“improvvide leggi di successione che profondono tanta terra a chi non ne fa uso, contendendone la minima parcella alle scarne braccia che implorano lavoro”.

Egli proclama falsa una economia la quale crea migliaia di cenciosi proletari.

Scritti ripubblicati in questa raccolta dimostrano come Cattaneo sia stato a torto accusato di essere insensibile ai problemi del lavoro e delle classi lavoratrici. Non ebbe modo od occasione di occuparsene a fondo, ma non gli sfuggì l'importanza degli scioperi d'Inghilterra e collaborò alle nascenti associazioni operaie italiane, nelle quali vedeva le grandi speranze d'Italia. I suoi studi sulle condizioni morali ed economiche dei contadini, ed i giudizi sul lavoro nelle colonie, dicono quanto egli considerasse il lavoro come elemento del sistema economico.

Il capitalismo di Cattaneo è competitivo, deve trasformare la natura con l'industria, unificare il mondo con il commercio, distribuire a tutti il benessere, liberare la vita dai vincoli del tradizionalismo economico e giuridico. Si tratta di una concezione non dogmatica, pervasa dal senso della relatività delle strutture economiche, che sono determinate dalla storia, ma condizionate dalle istituzioni politiche e giuridiche.

La polemica di Cattaneo contro le industrie che “fioriscono all'ombra delle dogane e che stanno a carico ed imbarazzo dello Stato”, è nel solco del libero scambismo, ma in nessun pensatore, come in Cattaneo essa si saldava ad un sistema politico coerente di libertà politica, di unificazione dei popoli, e di pacifismo.

Cattaneo è un pensatore di “partenza”. Non pretendeva di conoscere i segreti della storia futura, e tanto meno di predicare come rifare la società.

Egli colse certe costanti della società moderna e si adoperò perché esse diventassero linfa del sistema.

La sua predicazione di un dinamismo economico, il suo invito agli italiani perché si impadronissero della scienza e della tecnica e la infondessero nella vita economica, conservano ancor oggi la loro forza, mentre, come ha rilevato il Bertolino ⁰⁷, parvero poco meno che stravaganti ai benpensanti

⁰⁶ Dalla Treccani. Norberto **Bobbio**. Filosofo del diritto e storico della cultura italiano (Torino 1909 - ivi 2004).

Nell'ambito della teoria generale del diritto si è impegnato in una ricostruzione e in un ripensamento del giusnaturalismo e del positivismo (*Giusnaturalismo e positivismo giuridico*, 1965). Nel campo degli studi politici, è stato autore di fondamentali saggi sui classici moderni (*Da Hobbes a Marx*, 1965) e sugli elitisti italiani (*Saggi sulla scienza politica in Italia*, 1969); è tornato più volte sul rapporto tra politica e cultura (*Politica e cultura*, 1955) e sulla democrazia (*Il futuro della democrazia*, 1984). La sua riflessione è ispirata all'esigenza di coniugare le istanze della libertà individuale con quelle dell'eguaglianza sociale (liberal-socialismo). Nel 1984 fu nominato senatore a vita.

⁰⁷ Siusa.archivi.beniculturali.it **Alberto Bertolino**, bibliotecario, economista, giornalista, (Rocca di Favignano 1898 - Firenze 1978).

contemporanei, fedeli osservanti del precetto, della ineluttabilità, della necessità morale e della utilità sociale della miseria, che, per secoli era stato il cardine dell'ordine costituito.

Si sono volute addirittura trovare analogie tra il pensiero di Cattaneo ed il marxismo.

Cattaneo è un pensatore di

Il Gentile⁰⁸ riscontrava negli scritti del nostro "lampi geniali del materialismo storico", e Felice Momigliano⁰⁹ scrisse, con una certa enfasi, che Cattaneo formulò il canone fondamentale del materialismo storico vent'anni prima che lo lanciasse al mondo la coppia geniale Marx-Engels. Sono giudizi dei quali nessuno potrebbe negare l'importanza, ma che ci appaiono oggi alquanto sommari, e forse viziati da quel puntiglio di ricerca di precursori, che era proprio della cultura di tempi andati.

Le indagini economiche nella storiografia e nella politica non sono materialismo storico.

Il giudizio di Cattaneo che "nel mondo moderno l'Inghilterra e l'America le cui sessantamila navi solcano i mari, sono le incarnazioni della filosofia di Bacone e di Locke", dimostra che egli crede soprattutto nella forza delle idee, non in quelle utopistiche che sono fantasie, ma nelle idee che, scaturendo dalle viscere dei popoli, fatalmente li guidano, e che tocca ai saggi enucleare e predicare. Mi pare invece che si dovrebbero studiare le analogie con la dialettica marxista di quel peculiare aspetto nel pensiero di Cattaneo che Sestan¹⁰ chiama "il senso dell'incessante trascorrere del reale

Alberto Bertolino nacque a Rocca di Favignano, in provincia di Trapani, il 19 aprile 1898 da famiglia di marinai. Conseguì il diploma in ragioneria, si laureò nel 1922 a Firenze, dove conobbe Gaetano Salvemini e Piero Calamandrei, presso l'Istituto superiore di scienze sociali "Cesare Alfieri", con una tesi discussa con Riccardo Dalla Volta dal titolo "Il latifondo siciliano", poi edita nel 1927 nella rivista "Studi senesi". Si sposò il 13 agosto 1928 con Placidia Fattorelli, dalla quale ebbe due figlie, Grazia e Adalgisa. Fu distributore di ruolo ministeriale presso la Biblioteca del Circolo giuridico dell'Università di Siena dall'ottobre 1923 al novembre 1924, impiegato presso la segreteria della stessa Università dal dicembre 1924 al marzo 1925 e quindi bibliotecario del Circolo giuridico dal febbraio 1926 al novembre 1929; in questo periodo ebbe per incarico l'insegnamento di Scienza delle finanze e diritto finanziario dall'anno accademico 1925-1926 all'anno accademico 1928-1929. Nominato professore straordinario di Economia politica presso l'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Catania il 1 novembre 1929, fu prontamente chiamato dall'Università di Siena a coprire la medesima cattedra a decorrere dal 1 dicembre seguente; dal 1 novembre 1932 divenne professore ordinario di Economia generale e corporativa, ottenendo al contempo il titolo di direttore della biblioteca del Circolo giuridico. [...]

08 Dalla Treccani. **Giovanni Gentile**. Filosofo e storico della filosofia (Castelvetrano 1875 -Firenze 1944). Discepolo alla Scuola normale superiore di Pisa di D. Jaja (che lo avvicinò al pensiero di B. Spaventa), di A. D'Ancona e di A. Crivellucci; professore nelle università di Palermo (1906-13), Pisa (1914-16), Roma (dal 1917); direttore (1929-43) della Scuola normale superiore di Pisa, di cui promosse l'ampliamento e lo sviluppo; collaboratore con B. Croce per un ventennio nella redazione della *Critica* e nell'opera di rinnovamento della cultura italiana; fondatore (1920) e direttore del *Giornale critico della filosofia italiana*; ministro della Pubblica Istruzione (ott. 1922 - luglio 1924); senatore del Regno (dal nov. 1922); socio nazionale dei Lincei (1932); presidente dell'Accademia d'Italia (dal nov. 1943). Considerò il fascismo come il continuatore della destra storica nell'opera del Risorgimento, e ad esso aderì; ma si tenne lontano, soprattutto nella collaborazione intellettuale, da ogni intransigenza verso persone di opposti convincimenti. Dopo essere stato ministro della Pubblica Istruzione, abbandonò la politica attiva, dedicandosi, oltre che agli studi, alla promozione e organizzazione d'imprese culturali (tra cui l'*Enciclopedia Italiana*, di cui fu anche il direttore scientifico). Il 24 giugno 1943 riapparve alla ribalta politica con un discorso sul Campidoglio, in cui auspicava, come italiano e "non gregario di un partito che divide", l'unione di tutte le forze per la salvezza del paese, che era sull'orlo della sconfitta. Nella seconda metà di novembre fu nominato da B. Mussolini presidente dell'Accademia d'Italia, trasferita in quei frangenti a Firenze. E a Firenze fu ucciso da un gruppo di giovani aderenti ai GAP (gli scritti suoi di quel tragico periodo furono poi raccolti dal figlio Benedetto nel volume: *G. Gentile: dal discorso agli Italiani alla morte*, 1950).

09 www.chieracostui.it **Felice Momigliano** Mondovì, Cn 1866 - Roma 1924. Insegnò filosofia nei licei e all'università di Roma, cercando di conciliare il socialismo, il pensiero di Mazzini e i profeti biblici; allo scoppio della I Guerra Mondiale fu espulso dal Partito Socialista. Morì suicida. Padre Agostino Gemelli, poi fondatore e primo rettore dell'Università Cattolica, su *Vita e Pensiero* scrisse al proposito queste incredibili parole: "Un ebreo, professore di scuole medie, gran filosofo, grande socialista, Felice Momigliano è morto suicida [...]. Ma se insieme col Positivismo, il Socialismo, il Libero Pensiero e con il Momigliano morissero tutti i giudei che continuano l'opera dei giudei che hanno crocifisso Nostro Signore, non è vero che al mondo si starebbe meglio?".

10 Dalla Treccani. **Ernesto Sestan**. Storico (Trento 1898 - Firenze 1986). È stato redattore dell'*Enciclopedia Italiana* per la storia medievale e moderna (1929-39, 1946-49) e prof. della stessa materia all'univ. Di Cagliari (1948), alla Scuola Normale superiore di Pisa (1949-52), quindi alle univ. di Pisa (1952-54) e di Firenze (1954-69). Socio nazionale dei Lincei (1975). I suoi interessi di studio spaziavano dalle questioni di storia medievale (*Stato e nazione nell'alto Medioevo*, 1951; *Italia medievale*, 1966; *L'alto Medioevo*, 1967), alle indagini sul Settecento europeo raccolte nel vol. *Europa settecentesca e altri saggi* (1951); si è inoltre occupato di storia tedesca e asburgica (La Costituente di Francoforte, 1848-49, 1947) e delle radici storiche della questione adriatica (*Venezia Giulia. Lineamenti di storia etnica e culturale*, 1947). Postuma è stata pubblicata una raccolta in 3 voll. di suoi *Scritti vari* (I, *Alto Medioevo*, 1988; II,

in altre forme nuove”, e lo studio della sostanza delle istituzioni al di sotto del formalismo giuridico. Cattaneo è famoso, tanto che la sua figura ha subito le deformazioni e le stilizzazioni che fatalmente accompagnano la fama.

Tuttavia l’Italia ufficiale boicottò sempre Cattaneo; come troppi grandi italiani, egli, vivo non ebbe nulla, se non amarezza, dal paese che ha tanto onestamente e disinteressatamente servito, alla cui civiltà e gloria ha tanto contribuito, e della cui civiltà e gloria si sentiva tanto fiero.

Non ebbe, benché giovane valente, accesso al Collegio Ghisleri, riservato agli studenti bisognosi dell’Università di Pavia, non fu aiutato e sorretto dalla nascente borghesia nella sua opera di diffusione delle nuove idee e delle nuove tecniche, fu minacciato di arresto e sottoposto a processo qualche settimana dopo le cinque giornate, nella città della quale aveva guidato l’insurrezione e dal governo nato dall’insurrezione. Non ebbe nell’Italia unita, benché studioso insigne, patriota eroico e cittadino illustre, né una cattedra, né il modesto impiego di segretario dell’Istituto Lombardo al quale aspirava; Jacini non riuscì a farlo entrare nella Commissione per le Ferrovie. Comune e Governo gli contestarono le pensioni con il pretesto della cittadinanza onoraria ticinese. È una macchia sul liberalismo di Cavour, l’intervento del Conte per precludere a Cattaneo qualsiasi lavoro e per costringerlo a prendere di nuovo la via dell’esilio.

Oggi la frequenza delle raccolte antologiche di scritti di Cattaneo dimostra un crescente interesse, ma il pensiero di Cattaneo può fare ancora paura a tanti che “russano beatamente involti nelle loro guarnacche magistrali”, e può ancora parlare ad un mondo che minaccia di perdersi, perché non vuol camminare “col secolo ed innanzi al secolo”».

Mario Boneschi

AVVERTENZA

La raccolta degli scritti a cura del Comitato Italo-Svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo avviene in cinque serie: letteratura, storia, economia, filosofia e politica.

I curatori dei precedenti volumi, professori Bertolino, Salvemini ¹¹, Sestan e Bobbio, hanno già rilevato le difficoltà di attuazione della partizione sistematica degli scritti di Cattaneo. La regola adottata corrisponde alla prassi di tutti i raccoglitori di scritti di Cattaneo (compresi critici del criterio seguito dal Comitato) ed al criterio, che si potrebbe dire elementare, di dividere le materie. Ma qual è il criterio di distinzione tra filosofia, storia e politica, nell’opera di uno scrittore, il quale elaborava le sue dottrine con la osservazione dei fatti passati e presenti, e le esponeva avendo sempre l’occhio ai problemi del suo tempo? Non è tutta storia un’esposizione, legata ai fatti, dai ormai ci separa uno spazio secolare, e non è tutta politica la continua a passionata ricerca sui problemi della società? Qual è il confine tra economia e politica in scritti di economia applicata? Come reggono le divisioni per materia nella estrinsecazione di un pensiero, che non fu concepito ed esposto sistematicamente, che sempre inseriva il passato nel presente e nel quale il temperamento polemico e critico non taceva mai? La politica di Cattaneo è imbevuta di storia, di geografia, di economia, di diritto e persino di filosofia e filologia. Non sono politici scritti che rilevano, ad esempio, nelle differenze tra la lingua latina e quella greca, le tracce del sistema accentratore dei Romani, e di quello federalista dei Greci?

Ambrosoli ¹² ha detto che l’opera di Cattaneo è tutta storica, perché è dominante in tutta la sua opera

Italia comunale e signorile, 1989; III, *Storiografia dell’Otto e Novecento*, 1991).

¹¹ Dalla Treccani. **Gaetano Salvemini**. Storico e uomo politico (Molfetta 1873 - Sorrento 1957). Iscritto al PSI, approfondì le sue riflessioni sul nesso tra socialismo e questione meridionale, criticando la tendenza al protezionismo operaio settentrionale. L’attenzione ai problemi del paese lo condusse a polemizzare con il governo di Giovanni Giolitti. Diresse, con A. De Viti De Marco, il settimanale *L’Unità* (1911-20), tramite il quale esercitò una profonda influenza sul dibattito politico. Interventista nel 1915, fu deputato nel 1919. Nel 1925 fondò il quotidiano clandestino antifascista *Non mollare!*: arrestato, espatriò in Francia, dove fu tra i fondatori di *Giustizia e Libertà*, e poi negli Stati Uniti.

¹² www.lacaita.com (consultato il 02.04.2020). **Luigi Ambrosoli** è nato a Varese il 15 luglio 1919 e si è laureato in filosofia nell’Università statale di Milano. Dal 1945 al 1989 ha insegnato prima in scuole secondarie poi nelle università di Ferrara, Padova e Verona. Attualmente è professore ordinario fuori ruolo di storia moderna nell’università di Verona dove è stato preside della facoltà di magistero e direttore dell’istituto di storia. Si è occupato di storia politica e culturale dell’età moderna e contemporanea con particolare interesse per il risorgimento italiano e per i problemi storici dell’educazione e dell’istruzione.

Opere pubblicate: *Il primo movimento democratico-cristiano in Italia 1897-1904* (Roma, Edizioni 5 Lune, 1959); *La formazione di Carlo Cattaneo* (Milano-Napoli, Ricciardi, 1960); *Né aderire né sabotare 1915-1918* (Milano, Edizioni

la presenza del passato, così come lo è la persuasione della necessità di rifarsi al passato per risolvere i problemi del presente. (*Cattaneo educatore - Premessa agli scritti sull'educazione e sull'istruzione*, Firenze 1963).

Si potrebbe concludere egualmente, che un'opera nella quale il passato è strumento della visione dei problemi del presente, è tutta politica.

Nonostante gli inconvenienti del sistema adottato, non ritengo che sarebbe stato migliore il criterio suggerito dallo stesso Ambrosoli (*Rassegna di studi Cattaneani*, "Belfagor", 1952, p. 680), di raccogliere gli scritti in gruppi corrispondenti alle diverse riviste in cui erano per la prima volta apparsi, per inserire poi entro questi gruppi gli scritti pubblicati in altra sede e non mai apparsi. Si sarebbe in tal modo adottato un dato estrinseco, il luogo di pubblicazione per gli scritti già editi, che sono gli scritti più importanti, per ritornare al dato intrinseco, la materia, nella pubblicazione, degli scritti inediti o sparsi.

Ora che la pubblicazione del Comitato Nazionale volge verso il compimento, la scelta del Comitato è suscettibile di una valutazione d'insieme.

I volumi presentati sono sufficientemente organici per costituire una razionale presentazione del pensiero di Cattaneo. In questo insieme

In questo insieme la raccolta meno sistematica è quella politica e ciò deriva sia da ragioni di fondo, che dal metodo seguito.

Il Comitato decise all'inizio, su mia proposta e con il conforto della autorità di Alessandro Levi¹³, di tenere ultima la compilazione dei volumi degli scritti politici, perché solo con la determinazione dei limiti secondo dottrine più sistematiche e definite come la letteratura, la economia, la storia e la filosofia, si poteva, aiutati dalle scelte precedenti, delimitare il campo degli scritti politici. I volumi degli scritti politici risentono di questa origine.

Attorno al nucleo di scritti, che si possono definire politici, in quanto strumento di azione politica, o prospettanti teorie o critiche politiche, convergono scritti che si possono dire politici solo perché storia, filosofia od economia non dominano l'argomento e non improntano lo studio esclusivamente con la loro logica. Numerosi sono pertanto nella presente raccolta gli scritti, specie gli articoli di giornale, che hanno un contenuto storico, economico e tecnico.

Ma non credo di ingannarmi, se affermo che con questo criterio di raccolta si mette in luce la sostanziale organicità dell'opera di Cattaneo, sotto la sua apparente occasionalità, varietà, e dispersione. Cattaneo si dedicava ai problemi vivi e la varietà di argomenti è riflesso di una unitaria ispirazione.

È una politica di vasto respiro, che si appoggia alle scienze e che si esplica nei più disparati problemi, dai lavori pubblici ai trasporti, dall'edilizia all'istruzione, dalla finanza all'economia, dalle fonti di energia al regime penale, dalle scienze naturali alla tecnica.

Avanti!, 1961); *La Federazione nazionale scuole medie dalle origini al 1925* (Firenze, La Nuova Italia, 1967; premio Friuli-Venezia Giulia 1969 per un'opera di storia sociale); *I periodici operai e socialisti di Varese dal 1860 al 1926. Bibliografia e storia* (Milano, Sugarco, 1975); *Libertà e religione nella riforma Gentile* (Firenze, Vallecchi, 1980); *La scuola in Italia, dal dopoguerra ad oggi* (Bologna, Il Mulino, 1982); *La scuola alla Costituente* (Brescia, Calzari Trebeschi-Paideia, 1987); *Educazione e società tra rivoluzione e restaurazione* (Verona, Libreria universitaria editrice, 1987). Ha curato per l'editore Mondadori i tre volumi degli scritti dal 1848 al 1853 di **Carlo Cattaneo** (1967 e 1974) e per l'editore Bollati-Boringhieri i due volumi degli scritti del "Politecnico" dal 1839 al 1844 (1989). Ha collaborato e collabora a riviste storiche e di cultura, da "Critica storica" a "Storia in Lombardia", dalla "Nuova Antologia" a "Belfagor" e al "Ponte". [Aggiunta del redattore: è deceduto il 20 maggio 2002].

13 <http://digital-library.cdec.it/> (Sito consultato il 01.04.2020) Alessandro Levi nasce a Venezia il 19 novembre 1881, figlio di Giacomo ed Irene Civita. Si forma intellettualmente a Padova alla scuola dell'Ardigò ed ottiene all'Ateneo patavino la Laurea in Giurisprudenza nel 1902; durante gli anni universitari Alessandro Levi inizia a collaborare con la stampa socialista con lo pseudonimo di "Alfa Lamda". Già nel 1907 subentra alla cattedra di Filosofia del Diritto dell'Università di Ferrara; tuttavia, a causa dell'ordinamento universitario del tempo, Alessandro Levi è costretto ad aspettare fino al 1920 per l'immissione in ruolo come professore ordinario. Insegna a Cagliari, Catania e Parma; collaboratore della "Critica Sociale", Alessandro Levi assume una posizione invisa al regime fascista. Tra il 1923 ed il 1926 scrive opuscoli e sovvenzionava pubblicazioni clandestine; successivamente lega il suo nome a quello di "Non Mollare" e "Giustizia e Libertà". Nel 1938, con l'introduzione delle leggi razziali, viene allontanato dall'insegnamento; riesce comunque a tenere contatti con il mondo dell'antifascismo militante. Dalla seconda metà del 1940 fino alla caduta del regime fascista viene confinato a Pescara; dopo l'8 settembre 1943 ripara in Svizzera per sfuggire all'arresto. In territorio elvetico insegna insieme ad Einaudi nel Campo universitario per i profughi dall'Italia. Nel 1948 torna a rivestire la carica di insegnante a Firenze e diventa membro dell'Accademia dei Lincei; Alessandro Levi muore il 6 settembre 1953 a Berna mentre torna dal Congresso internazionale di filosofia di Bruxelles.

Altrettanto varie ne sono le fonti: studi teorici, notizie, recensioni, prefazioni, necrologi, articoli, resoconti, studi organici, istanze e memorie ad autorità costituite, manifesti, programmi, appunti. Deriva da queste premesse che sarebbe erroneo ricostruire il pensiero politico di Cattaneo fluente in tanti rivoli, sulla sola base degli scritti che nella presente raccolta sono chiamati politici.

L'epistolario è - ad esempio - una fonte primaria del pensiero politico. Un osservatore sagace e attento come Cattaneo, un consigliere, spontaneo o richiesto, di uomini di azione, un esule sempre mescolato alle vicende italiane, usava le missive come strumento di riflessione, di commento e di attività politica.

Si aggiunga che l'epistolario contiene, accanto alle lettere, che il Caddeo¹⁴ ha raccolte ed annotate con incomparabile perizia e pazienza, appelli, indirizzi e scritti politici, che non sono propriamente lettere. Caddeo li ha pubblicati con le lettere, forse perché li aveva rinvenuti o trascritti in occasione della ricostruzione dell'epistolario.

Se i volumi degli scritti politici fanno in certo senso corpo con l'epistolario, anche gli scritti storici ed economici sono testi di pensiero politico. La partizione è dunque meramente orientativa.

Nella distribuzione degli scritti ho seguito un sistema misto tra quello organico e quello cronologico.

Parte notevole del primo volume è costituita dalle "Notizie" raccolte in unico capitolo ed ordinate secondo il criterio cronologico.

Alessandro Levi definiva non molto importanti le "Notizie". Malgrado questa autorevole opinione e malgrado che le più organiche "Notizie" fossero già state acquisite ai volumi storici e politici, ho ritenuto che esse potessero comparire nella raccolta. Si tratta di note che Cattaneo venne pubblicando, dapprima sul "Bollettino di notizie statistiche italiane e straniere annesso agli Annali Universali di Statistica", ed in seguito sul "Politecnico". Le "Notizie" costituiscono nel loro complesso un quadro della società italiana e dell'evoluzione del mondo.

È cronaca, presentata nei suoi nessi con i problemi generali, nella quale scorre il pensiero politico e si esplica una critica politica più vigorosa di quanto la occhiuta censura austriaca, non volesse concedere. Cattaneo sceglieva notizie che mettersero in luce la necessità di affrancamento dal passato e dalle vecchie strutture, che parlassero delle istanze di libertà dei popoli moderni, che mostrassero gli inconvenienti della barbarie e di tutte le superstizioni, i danni della politica di potenza e di disprezzo dei diritti dei popoli, il largo moto di istruzione e di educazione che cominciava in tutto il mondo.

Il lettore contemporaneo è abbastanza scaltrito in tema di vita senza libertà o di tabù intoccabili anche in regime di libertà, per cogliere nelle notizie un continuo spirito polemico contro l'immobilismo della società, l'accademismo dei dotti che si lasciano superare dai tempi, la cecità del potere imperiale e clericale, una sottile propaganda per le idee liberali, che la censura non arrivava ad avvertire. Dice Cattaneo stesso (nella prefazione delle *Memorie di economia pubblica*):

"Non potendo per le condizioni della patria mia, avere libera parola mi raccolsi a coltivare gli argomenti pratici che man mano mi vedeva sorgere vicino".

Dopo la liberazione, le "Notizie" contengono più apertamente spunti polemici, diretti contro l'ordinamento accentrato che si andava avviluppando l'Italia con leggi poste "fuor dal mondo della ragione". Qualunque argomento trattino, le "Notizie" sono politiche, sotto una penna alla quale bastano i problemi del commercio delle sete, per dimostrare la utilità della libera discussione, la recensione di studi su talune specie di formiche, per efficaci paragoni politici, od un congresso di dotti francesi per dettare la più efficace definizione del concentramento politico

"poderosa lente che addensa tutti i raggi in un foco abbagliante, che non corrisponde al temperato vigore della luce diffusa".

Spesso le "Notizie" concludono con giudizi brucianti e sintesi lapidarie; sempre in esse c'è, espressa

14 **Rinaldo Caddeo** (1881-1956). Giornalista, scrittore, traduttore, linguista, storiografo, si occupò di storia delle navigazioni e delle scoperte. Nato a San Gavino Monreale (CA) e morto a Albosaggia di Sondrio (SO).

Dalla Treccani. [...] Ma l'attività storiografica più originale del Caddeo è senza dubbio quella che riguarda il Risorgimento, alla cui scoperta egli fu spinto tra l'altro dalla sua passione di bibliofilo e dalla possibilità di accedere per primo alle carte lasciate da Alessandro Repetti, proprietario della Tipografia elvetica di Capolago negli anni del suo maggiore sviluppo: se infatti fu il materiale d'archivio a guidarlo nella stesura del volume *La Tipografia Elvetica di Capolago* (1830-1835). *Uomini, vicende, tempi* (Milano 1931), per pubblicare il volume successivo, *Le edizioni di Capolago* (1830-1835). *Storia e critica Milano* 1934), fu indispensabile tutta la pazienza dell'amatore e collezionista di edizioni rare. [...]

o sottintesa, la morale, sempre scorre il pensiero politico.

Un capitolo apposito è costituito dagli scritti sulle costruzioni ferroviarie e sui lavori pubblici. I più organici scritti in materia figurano fra gli scritti economici. Anche il materiale residuo si è rilevato ingente e sarebbe stato ancora più vasto, se si fossero accolte tutte le attribuzioni di scritti anonimi già operate da altri. Qui sono pubblicati gli scritti residui dalle precedenti raccolte, salva l'omissione, per ragioni di spazio di quelli che appaiono ripetizione di temi già trattati, o comunque meno interessanti.

La materia è ampia ed eterogenea; comprende dati economici, tecnici, amministrativi, e si sviluppa su linee polemiche che danno il tono politico. Viene così assegnata alla politica quella parte degli scritti in materia di comunicazioni e di lavori pubblici, che era stata omessa nella cernita degli scritti economici. Ciò dà luogo all'inconveniente che scritti economici e scritti politici accolgano studi sulle stesse materie e che tra i politici siano gli studi meno interessanti.

Ma questi inconvenienti non sono gravi: per uno scrittore unitario nelle più disparate materie, come è il Cattaneo, la linea di partizione, può bene essere determinata, non tanto dall'oggetto dello scritto, che spesso è un'occasione per una convergenza di osservazioni, ma dalla maggiore o minore accentuazione degli elementi politici, dal carattere di studio, piuttosto che di articolo o di memoria, e non è inopportuno che il lettore ritorni, in sede di ricerche sul pensiero politico, sugli stessi temi che aveva trovato negli scritti economici.

Sarebbe stato d'altra parte una grave lacuna la mancanza in una raccolta di scritti politici, degli studi ferroviari che sono occasione per una lotta politica, che è tra le più caratteristiche. Cattaneo combatte, sui progetti di strade ferrate, il misoneismo, che ignora le necessità sociali, il mero tecnicismo, che ignora la complessità dei problemi e la necessità delle soluzioni di sintesi, gli interessi particolari, che impediscono le soluzioni razionali. Ne deriva un quadro assai interessante di studi e polemiche sulla trasformazione strutturale dei mezzi di comunicazione. Ho però ritenuto prudente, sia perché la materia è già vasta, sia per i criteri che esporrò più avanti in materia di attribuzione, non raccogliere tutto quanto potrebbe essere assegnato a Cattaneo in materia ferroviaria.

Per gli scritti relativi alle cose d'Italia e d'Europa nel 1848 - 1849, per lo più frammenti od inediti, sui quali hanno largamente mietuto gli altri curatori, la politica si presenta in veste di storia minore o più accentuatamente legata all'opera personale od alla polemica. Il lettore troverà qui la eco delle vigorose polemiche e delle forti ricostruzioni che risultano dagli scritti storici e dai volumi dedicati alla insurrezione del 1848.

Altri gruppi costituiti secondo il criterio organico sono: il capitolo delle lettere ai giornali inglesi, e quello dedicato alla Svizzera, nel quale ho aggiunto alcuni inediti sui tiri cantonali. Questi ultimi sono una eloquente esaltazione delle libertà elvetiche, della quale è superfluo sottolineare l'importanza.

Ho raccolto sotto il titolo "Riforma penale" gli scritti in materia penale e penitenziaria. Attorno al nucleo che Cattaneo aveva raccolto in "Alcuni scritti", sono stati collocati gli scritti successivi nell'argomento.

Il gruppo degli scritti sulla istruzione pubblica è costituito dalle opere sull'argomento, salvo quelle che fanno parte delle notizie.

Gli altri scritti sono ordinati con criterio cronologico e, per gli scritti senza data, di connessione nell'oggetto.

Debbo chiarimenti sul problema delle attribuzioni. È noto come la base della bibliografia cattaneana sia data dal diligentissimo lavoro di Alessandro Levi (*Il positivismo politico di Carlo Cattaneo*, Bari 1928). Ma lo stesso Levi aveva aperto il varco a successive ricerche, osservando essere molto probabile che, dopo un primo articolo del 1822, il Cattaneo non avesse atteso undici anni per pubblicarne un secondo. Il Levi aveva attribuito al Cattaneo un articolo apparso anonimo sul periodico "L'Eco della Borsa" nel 1836, sulla base del cenno contenuto in una lettera dello stesso Cattaneo, ma aveva concluso che le ricerche ulteriori erano riuscite vane.

I ricercatori successivi, che partivano dalla base data dal Levi, furono più fortunati. Il Prof. Sestan ha ritrovato un lungo scritto, l'esposizione dei discorsi alla Camera dei Comuni in Inghilterra sulla tariffa daziaria delle sete, uscito negli "Annali di statistica" del 1829, firmato.

Questo articolo ha messo i ricercatori sulle tracce di altri studi, nei quali si ritrovano anche elementi

di biografia, vale a dire gli indizi di un viaggio di Cattaneo in Inghilterra.

Il Caddeo ha proseguito il lavoro sulla traccia delle attribuzioni risultanti dalle lettere e da altri scritti ed ha così potuto riconoscere la paternità di Cattaneo su una serie di scritti, pubblicati ne "L'Eco della Borsa".

Recentemente l'Ambrosoli ha ampliato le ricerche sui periodici milanesi del tempo, arrivando ad altre attribuzioni per ragioni di materia, di stile, di connessione. (*La formazione di Carlo Cattaneo*, Milano-Napoli 1960). Non tutte queste attribuzioni sono state accettate nella presente raccolta, che non è, come i curatori dei precedenti volumi hanno già scritto nelle loro prefazioni e note, né completa né critica. Pertanto non potevo, in via di massima, risolvere problemi di attribuzione secondo criteri presuntivi, i quali richiedono lunghe ed esperte analisi, ma potevo solo tener conto delle attribuzioni basate su dati certi.

Altro problema aperto è quello della attribuzione di "Notizie" anonime sul "Bollettino". Scrive il Bertolino (*Scritti economici*, pag. 3 nota 1): "È ormai accertato (Caddeo, *Epistolario*, I, pp. 30, 390, Firenze, Barbèra 1949) che il Cattaneo avesse rapporti con gli editori degli "Annali" fin dal 1828 e che il "Bollettino", aggiuntovi nel 1830, fosse da lui "suggerito" e quasi interamente redatto. Tanta parte degli scritti anonimi di politica economica prima che apparisse nel 1833 il primo firmato con il suo nome è probabilmente di lui". Anche taluni richiami che il Cattaneo fa a notizie precedenti, le quali però non si ritrovano tra quelle siglate, possono far pensare che egli abbia scritto più di quanto firmasse.

Questi dati non mi sono però apparsi sufficienti per procedere ad una attribuzione in massa. Ad esempio non mi sembra di poter dare per sicura l'attribuzione a Cattaneo di tutti gli scritti contenuti in una rubrica, solo perché nell'indice, uno di tali articoli, anonimo nel testo, è siglato C. C., attribuzione sostenuta dall'Ambrosoli. Ciò non toglie che alcune delle attribuzioni presuntive dell'Ambrosoli, appaiano così sicure da poter essere accolte, anche in una edizione non critica. Diverso è il criterio per le "Notizie" apparse sul *Politecnico*. Del "Politecnico" Cattaneo era direttore e redattore, ed è logico attribuire a lui tutto quanto pubblicato in una rubrica per lo più anonima, ma se nata da impronta personalissima.

È il criterio seguito tradizionalmente, dal Rosa al Levi, che trova conforto in una affermazione dello stesso Cattaneo "Tutti quanti gli articoli anonimi intorno ad ogni sorta di idee e di mercanzie, sono miei" (Levi, *Op. cit.*, p. 152).

Per gli scritti pubblicati sul "Politecnico" con carattere formale di recensione, ma con natura sostanziale di monografia, ho adottato il titolo che Cattaneo ha collocato in testa alle pagine, in luogo del titolo iniziale che contiene le indicazioni dell'autore, del titolo dell'opera, la data dell'edizione, dati questi di scarso interesse per il lettore odierno.

Ho mantenuto la grafia di Cattaneo, ma, quanto agli accenti, ci sono riuscito solo in parte, a causa della impostazione tipografica iniziale, mantenuta per ragioni di economia.

Rivolgo un commosso e grato pensiero alla memoria dei Presidenti del Comitato che ci hanno lasciato, Alessandro Levi e Plinio Bolla, incitatori e consiglieri. Ringrazio il Prof. Leopoldo Marchetti, ausilio paziente e sagace dei curatori della raccolta.

M. B.